

Sig. Ingvar CARLSSON (Primo Ministro, Svezia) (interpretazione dall'inglese): Signor Presidente, Eccellenze, Signore e Signori, i popoli dell'Europa stanno ora riacquistando la speranza di un futuro di pace, unità e cooperazione.

Questo secolo ha assistito ad alcuni dei capitoli più bui della storia d'Europa, capitoli di sofferenze e distruzioni indicibili, seguiti da oltre quattro decenni di tensione, divisione e discordia.

Ma ora, l'Europa sta respirando liberamente.

Abbiamo assistito al cambiamento ed alla riforma nell'Unione Sovietica e abbiamo visto l'allentamento delle vecchie tensioni tra le superpotenze militari. Poi, l'anno scorso, in tutta l'Europa orientale e centrale, i popoli hanno avvertito che la libertà era una vera possibilità. Hanno colto questa occasione storica. Vecchie strutture oppressive ed inefficaci sono state sostituite da sistemi che possono dare a tutti i cittadini il diritto di esprimersi. Il vero vincitore è stata la stessa democrazia.

La rivoluzione pacifica del 1989 è stata coronata dall'unificazione della Germania. La sua divisione artificiosa è giunta alla fine, e ora esiste una nuova apertura per il nostro continente. Il popolo tedesco ha recuperato la propria piena sovranità e libertà, e noi tutti ci rallegriamo con loro.

Nello stesso modo attendiamo con ansia il giorno in cui i popoli dell'Estonia, della Lettonia e della Lituania raggiungeranno lo stesso obiettivo. Il Governo svedese appoggia pienamente il loro diritto all'autodeterminazione, in armonia con la lettera e lo spirito dell'Atto Finale di Helsinki. E' difficile prevedere un'Europa futura in pace e cooperazione senza la partecipazione di questi popoli.

Bisogna sperare che le Repubbliche Baltiche prendano parte, come partecipanti di pieno diritto, ai nostri negoziati futuri.

La mappa politica di questo continente si sta ridisegnando completamente. Non siamo più nel periodo della guerra fredda. Tutta l'Europa è stata liberata dall'ossessione delle minacce e del confronto. Questo è per noi tutti fonte di gioia, vittorie che sono state conquistate e sogni che si sono realizzati.

Sig. Carlsson

Ciò che è accaduto in Europa in questi ultimi anni è il successo delle idee di Jean Monnet, di Willy Brandt e di Olof Palme. Essi avevano una visione dell'Europa senza frontiere, ove il dialogo e la cooperazione avrebbero sostituito il confronto e il riarmo.

Ora abbiamo l'occasione di trasformare queste visioni in decisioni politiche pratiche, e non c'è modo migliore per fare questo che attraverso la Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa.

A nome del popolo della Svezia, vorrei dichiarare che ci impegnamo totalmente per gli obiettivi e le aspirazioni di questa Conferenza. La Svezia vuole partecipare pienamente e attivamente insieme con le altre nazioni d'Europa a questo sforzo importante.

Noi qui vediamo l'occasione per plasmare un sistema futuro di sicurezza comune sul nostro continente.

Vorremmo vedere un ordine che renda tutte le nazioni europee così integrate che una guerra sul nostro continente sia altrettanto impensabile quando lo è una guerra tra i paesi nordici oggi.

Vorremmo vedere un sistema con istituzioni e meccanismi che funzionino così bene che conflitti e antagonismi possono essere risolti prima di sfociare in un confronto violento.

La Svezia è non-allineata e tende verso una neutralità in tempo di pace. Questa politica è sostenuta da una solida difesa e noi pensiamo che ciò abbia contribuito alla stabilità e alla calma nel Nord Europa nel dopoguerra.

La politica della Svezia non comporta una neutralità ideologica. Noi non siamo neutrali tra democrazia e dittatura, o tra le norme del diritto internazionale e le violazioni dello stesso. Nè la nostra politica ci impedisce di cooperare con altri Stati.

Grazie agli sviluppi positivi in Europa, le condizioni per l'adesione della Svezia alle Comunità Europee sono mutate. Il nostro Governo ha recentemente chiarito le proprie aspirazioni di diventare un membro delle Comunità pur mantenendo la nostra politica di neutralità.

Io posso qui impegnarmi con voi che la Svezia parteciperà attivamente e pienamente agli sforzi tendenti a realizzare una nuova era di sicurezza, pace e cooperazione in tutta l'Europa.

Questa Conferenza sulla Cooperazione e la Sicurezza in Europa costituisce un'ottima struttura per la cooperazione cui aspiriamo. Qui tutti gli Stati, grandi e piccoli, possono far sentire la propria voce. In questo forum, noi tutti possiamo partecipare a plasmare i destini futuri del nostro continente.

Quando l'Atto Finale è stato firmato a Helsinki, quindici anni fa, l'Europa era profondamente divisa, politicamente, ideologicamente, nonché economicamente. Il documento è stato il risultato di un'attenta ricerca di equilibrio. Da un lato, c'erano degli sforzi tendenti a rafforzare la sicurezza e a confermare lo status quo politico; dall'altro, c'era l'ambizione di promuovere cambiamenti e riforme, in particolare, rafforzando i diritti dell'uomo.

Nel tempo, questa dimensione umana e le idee democratiche hanno assunto il significato politico che ha travolto la resistenza che impediva le riforme e la giustizia. Le idee del 1975 hanno ispirato la rivoluzione pacifica del 1989. Di nuovo si è dimostrato che i sogni e le aspirazioni di singoli cittadini, la volontà del popolo, sono forze che non possono, alla fin fine, essere represses.

In questa Riunione di Parigi, saremo in grado di identificare molte nuove prospettive di cooperazione.

Dobbiamo ulteriormente promuovere i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali, sulla base della democrazia e dello stato di diritto. La democrazia sarà l'unica forma di governo per i nostri Stati e il Consiglio d'Europa svolgerà un ruolo ancor più importante.

Dobbiamo ampliare la cooperazione economica tra i nostri popoli. Quando diversi Stati passano da economie pianificate a economie di mercato, le occasioni per ampliare l'interazione economica aumentano rapidamente. La libertà economica non può essere una forza progressiva se non è associata alla giustizia sociale che assicura agli individui equità e diritto di partecipazione.

La lotta contro la disoccupazione e contro le separazioni sociali sono anche politiche che favoriscono la pace e la sicurezza.

Dovremmo rafforzare il nostro appoggio al cambiamento verso la democrazia nell'Europa centrale e orientale, agevolando le riforme economiche e il progresso sociale. Un modo importante è quello di coinvolgere più attivamente la ricerca tecnico-scientifica in una cooperazione pan-europea.

Dobbiamo ampliare la cooperazione nel campo dell'ambiente. Disastri ecologici incombenti minacciano grandi parti di questo continente, ma i problemi ambientali non si possono risolvere entro gli stretti limiti delle frontiere nazionali. Debbono essere oggetto di un'autentica cooperazione pan-europea per la quale l'Agenzia per l'Ambiente Europeo è un forum idoneo.

Dobbiamo occuparci della situazione delle minoranze etniche sul nostro continente. Se non troviamo modi efficaci per farlo, i problemi non risolti in questo campo possono diventare fattori connessi con la sicurezza che destabilizzano l'Europa degli anni a venire.

Dovremmo intensificare i nostri sforzi per trovare un modo comune per gestire i problemi della migrazione. Questi ben presto potranno costituire una sfida ancora maggiore per molti di noi. Questo problema andrebbe affrontato in modo generoso e a mente aperta.

Dobbiamo continuare i nostri sforzi per realizzare un vero disarmo in Europa. Il Trattato sulle Forze Armate Convenzionali che è stato firmato oggi, ha un'importanza storica, sia per la sua portata che per la sua sostanza, ma più forze convenzionali di quante ne siano necessarie per una difesa credibile, resteranno ancora su questo continente, e armi nucleari a breve raggio rimarranno sul territorio europeo. Negoziati tendenti a ridurre

ulteriormente i livelli di armamento dovrebbero andare avanti, dovrebbero essere aperti a tutti e trentaquattro gli Stati partecipanti.

Siamo lieti che questo adesso sembra essere stato concordato. Dobbiamo ampliare la ricerca per nuove CSEM. La serie di misure che è stata accettata prima di questa Riunione aumenterà ulteriormente la trasparenza e l'apertura in campo militare.

Possiamo iniziare a costruire un nuovo ordine di sicurezza per tutti gli Stati che partecipano a questa Conferenza. Le nostre nazioni non debbono più vivere sotto l'ombra delle minacce militari, della diffidenza e della tensione. Grazie a un nuovo sistema di consultazioni politiche, adesso possiamo creare forme davvero uniche di cooperazione tra i nostri Stati.

Malgrado tutti questi sforzi di tipo cooperativo, problemi gravi naturalmente potrebbero ancora presentarsi. Una crisi politica può sfuggir di mano e può esplodere in una conflagrazione militare.

Ora abbiamo i mezzi per ridurre questi rischi. Il sistema per la prevenzione dei conflitti, che è stato proposto, potrà costituire una sorta di barriera nelle situazioni di tensione. Può essere veloce nell'attuazione perchè non dipende da una procedura di consenso. Un'unico Stato può azionare questo meccanismo in caso di attività militari inconsuete, se tale Stato ritiene che ciò metta in pericolo la sua sicurezza, e questo a sua volta permette di svolgere consultazioni e di riflettere. Questo può raffreddare diciamo tutta la situazione, e la crisi può essere risolta con mezzi pacifici.

I popoli dell'Europa partecipano attivamente ad una ricerca congiunta della sicurezza e di una maggiore cooperazione. La Riunione di Parigi è il simbolo di tutti questi sforzi. Ma, come esseri umani, non possiamo mai distogliere lo sguardo dai problemi globali che minacciano l'esistenza stessa di molti milioni di persone su altri continenti e le loro prospettive di una vita in dignità.

Sig. Carlsson

Recentemente ci è stato ricordato che la sicurezza e lo sviluppo in una regione in Europa possono essere gravemente compromessi da un conflitto in un'altra regione: l'invasione irachena del Kuwait.

Nelle Nazioni Unite abbiamo un'istituzione davvero unica per la promozione della pace e della sicurezza internazionali nonché per la promozione del benessere sociale e della prosperità economica. Il lavoro di questa istituzione nella soluzione dei conflitti ha dato luogo a grandi speranze. Il suo sistema è cruciale per difendere i diritti degli individui e degli Stati. L'Europa deve continuare a dare alle Nazioni Unite il suo pieno appoggio in questi sforzi.

Noi tutti viviamo esistenze diverse, ma per quanto riguarda il livello materiale, la salute dei nostri figli, i sistemi di educazione, i servizi sociali, la qualità della vita, i popoli d'Europa sono molto più privilegiati che la maggior parte delle altre nazioni del mondo.

Noi abbiamo bisogno ora di un attacco globale alla povertà. Dobbiamo salvare le vite di migliaia di bambini che muoiono inutilmente ogni giorno di malattia, di carestia, di malnutrizione, dobbiamo evitare un confronto globale futuro tra i paesi in via di sviluppo ed i paesi industrializzati più ricchi.

Il nuovo clima di cooperazione rende possibile tutto ciò. Lavorando insieme, qui in Europa, possiamo dimostrare che i nostri valori di giustizia e solidarietà non valgono soltanto per i nostri paesi, nè soltanto per il nostro continente.

E proprio ora, abbiamo un'occasione unica. In questo momento le spese per gli armamenti militari possono iniziare a calare. Potrebbe essere possibile far uso di questi risparmi in gran parte per promuovere lo sviluppo delle nazioni più povere. E' una questione di solidarietà, ma è anche un problema che riguarda la nostra sicurezza comune e globale.